

Esumazione ordinaria - 03/03/2022



Almeno c'è il sole! Fa freddo e, di sicuro, la ruspa che tira su terra e detriti non è una bella vista; appartenere ai tempi dei galli *ruspatori* doc aggiunge un tocco di barbarie al macabro. Quel cumulo di macerie in cui giacciono la tua fotografia e le letterine di bronzo che vergavano il tuo nome ci ricorda che viviamo da esuli, lo sfratto è sempre dietro l'angolo e neanche un letto di humus a una piazza è nostro. L'indubitabile evidenza: è AMAROMA a occuparsi del tutto.



A ben pensarci, l'evenienza esprime un dualismo sconcertante: sei un rifiuto da differenziare, Papà eppure Roma, che hai tanto amato, anche se ti sloggia non dimentica chi "amaroma" neanche dopo morto. Chiede diritti, tasse, imposte e tutto quanto ti riammetterà quale abitante dell'Urbe, momentaneamente in deposito ma solo per il tempo necessario

per dare a Cesare quel che è di Cesare. A Dio hai già dato e Dio, che non è Cesare, altro non chiede e la sua casa la abiterai per sempre.

Ecco che compare qualcosa. Sembra una barca egizia che le acque limacciose del Nilo hanno scolorito e imputridito. Un altro affondo dentato e una lunga e sottile croce stilizzata salta fuori insieme a fogli di plastica e fiori troppo colorati per essere veri. Quasi dodici anni e l'unica cosa intatta è il poliuretano. Un'ultima grattatina e ne rimbalza fuori una seconda, più piccola e anch'essa intatta: quante croci hai portato, Pa'? Ma questa era attaccata a una collana di grani che avevi tra le mani... quindi, quello che vedo sei tu? Certo, dire che ti vedo è tragicomico: un po' sono cieca e un po' è decisamente difficile carpire anche la più temuta delle immagini in mezzo a tutto quel fango.

Un giovane gigante biondo rosso con due balzi si è calato nel sottosuolo. Indossa una t-shirt e le braghe arancioni della municipalizzata ma a me sembra un eroe mitico alle prese con la sua catàbasi. Non teme il freddo o le fauci spalancate dell'Ade né che quell'acqua, con cui potrebbe contaminarsi, provenga dal fiume Lete e lo privi della memoria. Forse, è un postero della stirpe di Ercole o, almeno, così mi appare. Protetto solo da due grossi guanti di gomma, ti si avvicina mentre, sul ciglio della bocca nera, un uomo che la Morte conosce come fosse una moglie gli ordina persuasivo e autorevole come contenersi. "Fai le cose pulite! I parenti devono vedere!" Ed Ercole non è più Ercole e l'Ombra non è più Ombra. Ora c'è un rude boscaiolo o, forse, un bracciante a cui il mezzadro ha dato ordine di fare a pezzi quell'esiguo albero disseccato, con le radici infradiciate dalle infiltrazioni, e di riempire una cassetta con i rami e ciocchi secchi, ancora buoni per farci il fuoco. E lui esegue: strappa i pezzi mineralizzati tirando forte, spezzando e divellendo. Strano non udire la voce che implora: *"Perché mi scerpi? Non hai tu spirto di pietade alcuno? Uomini fummo, e or sem fatti sterpi: ben dovebb'esser la tua man più pia, se state fossimo anime di serpi"*. Risuona dentro di noi per cui resterai virgulto che si fece pianta e diede frutti ma per il contadino sei solo uno scheletro rinsecchito da smembrare. I pezzi vengono lanciati in una cassetta metallica e, in ultimo, arriva il cranio. Orfeo, ecco cosa resta di te

per esserti voltato a rimirare la tua dolce Euridice. Odo il tuo canto ed è profetico: “Hodie mihi, cras tibi!”.

Ora che tutto è compiuto, mi chiedo attonita se abbiamo perso il senso del sacro e la speranza. Il buon Foscolo aveva ragione? Nei tempi in cui gli dèi elessero l'Olimpo quale loro dimora, fu solo la Speranza a rimanere sulla terra per consolare gli uomini ma, di fronte alla morte, fuggì anche Lei. Eppure, la dannazione della morte viene disfatta esclusivamente da una *corrispondenza d'amorosi sensi* e il rituale di una degna sepoltura ci conferisce la grazia di mantenerla viva. Non avremmo allora, Papà, avuto diritto almeno a un rituale appropriato, a una manualità lieve e solenne, a un po' di silenzio, a una preghiera o almeno a un fare asettico, chirurgico?

Ma, forse, è stato meglio così: brutale come la morte, duro come la terra, veloce come la vita. Se vi fossero stati effluvio d'incenso, fiori, preci, lacrime credo che il cuore non mi avrebbe retto. A breve avrai una nicchia tutta per te: ci metterò il ritratto più bello, insieme a mia sorella e ai nipoti la adoreremo di fiori freschi e, per novantanove anni, nessuno profanerà più i tuoi resti o la tua memoria.

Sempre che non scoppi la guerra nucleare.